

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 07 novembre 2015



SICUREZZA ICT

Sole 24 Ore 07/11/15 P. 19 Dati sensibili, verso l'accordo Usa-Ue Beda Romano 1

STP

Italia Oggi 07/11/15 P. 31 Stp e imprenditoria passate ai raggi X 2

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore - Focus 07/11/15 P. 14 «Il 2016 anno di svolta, ripartiamo dal Sud» Giorgio Santilli 3

GRANDI OPERE

Repubblica 07/11/15 P. 9 Renzi: "Il ponte sullo Stretto si farà" Roberto Petrini 5

RICERCA

Corriere Della Sera 07/11/15 P. 26 Ripensiamo il futuro per non diventare robot Edoardo Segantini 6

ECONOMIA

Sole 24 Ore 07/11/15 P. 7 Bankitalia: ripresa arrivata Meno rischi per la stabilità Rossella Bocciairelli 7

AMBIENTE

Repubblica 07/11/15 P. 24 Sulla conferenza di Parigi l'ombra di Big Oil la sfida è sull'addio all'era di gas e petrolio Maurizio Ricci 9

Repubblica 07/11/15 P. 25 Schiaffo da Obama ai petrolieri no al Keystone XL il maxi-oleodotto Federico Rampini 12

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore - Focus 07/11/15 P. 15 Pon Infrastrutture e Reti da 1,84 miliardi Alessandro Arona 13

NOTAI

Italia Oggi 07/11/15 P. 30 Qualità e controllo, la forza del notariato 16

Privacy. La Commissione europea si è data tre mesi di tempo per l'intesa che supererà il trattato Safe Harbour

Dati sensibili, verso l'accordo Usa-Ue

L'obiettivo è garantire la sicurezza delle informazioni commerciali

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea si è data ieri tre mesi per trovare un nuovo accordo con gli Stati Uniti nel delicato campo dei **trasferimenti dei dati personali e commerciali** tra i due lati dell'Atlantico. L'annuncio è giunto dopo che qualche settimana fa la Corte europea di Giustizia ha considerato invalido l'attuale trattato Safe Harbour. Sempre ieri, l'esecutivo comunitario ha pubblicato linee-guida provvisorie per le imprese europee coinvolte dalla questione.

In una conferenza stampa a Bruxelles, il vice presidente della Commissione europea, Andrus Ansip, ha spiegato che «abbiamo bisogno di un nuovo accordo con i nostri partner ame-

ricani entro tre mesi». A inizio ottobre, il tribunale europeo ha considerato che l'attuale accordo non protegge sufficientemente i cittadini europei, tra le altre cose perché la legge americana consente alle autorità di quel paese di accedere ai dati liberamente (si veda Il Sole 24 Ore del 7 ottobre).

Safe Harbour è nato nel 2000. Regola il trasferimento di dati commerciali sui due lati dell'Atlantico e consente alle imprese di salvare le informazioni nel loro paese di origine o di trasferire dati da una filiale all'altra. A essere coinvolte dalla sentenza della Corte sono circa 4 mila imprese. È dal 2013 che Stati Uniti ed Unione Europea stanno negoziando una versione aggiornata del tratta-

to, dopo che in quell'anno erano emersi casi clamorosi di intercettazioni telefoniche da parte americana.

«Abbiamo bisogno di un accordo solido», ha detto Ansip, esprimendo il timore che una intesa a metà possa essere nuovamente bocciata dal tribunale comunitario. Dal canto suo, il commissario alla Giustizia, Vera Jourová, ha aggiunto: «La sentenza della Corte è il nostro punto di riferimento nelle trattative con gli Stati Uniti. Tocca ora agli Usa rispondere alle nostre richieste». La signora Jouravá si recherà per colloqui a Washington la settimana prossima.

In attesa di un nuovo accordo, e su pressione di molte società commerciali, le autorità comu-

nitare hanno pubblicato sempre ieri linee-guida per consentire alle imprese di continuare nel frattempo a trasferire dati da e verso gli Stati Uniti. Le società possono usare clausole contrattuali standard o regole societarie vincolanti, da fare approvare alle autorità nazionali competenti, oppure più semplicemente chiedere ai loro clienti il consenso al trasferimento.

La vicenda è l'ennesima occasione di scontro tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea, in un contesto politico delicato. Non solo le parti stanno negoziando un controverso accordo di libero scambio, ma le stesse trattative sono state complicate dallo scandalo Volkswagen. La società ha ammesso di avere truccato il funzionamento dei motori diesel di molte sue automobili per superare i test di omologazione. Proprio ieri la Commissione ha presentato agli Stati Uniti le sue richieste in campo ambientale.

Su questo fronte, l'esecutivo comunitario ha proposto alla controparte americana di rafforzare la collaborazione tra i due blocchi nella lotta contro la pesca illegale e contro il commercio illegale di animali selvaggi; di minimizzare gli effetti negativi derivanti dal commercio in prodotti chimici; di promuovere investimenti e commercio in tecnologie verdi; e di impegnarsi nella conservazione della biodiversità e nella gestione sostenibile delle risorse naturali.



Pronta la seconda ristampa del *Manuale del Tributarista*

Stp e imprenditoria passate ai raggi X

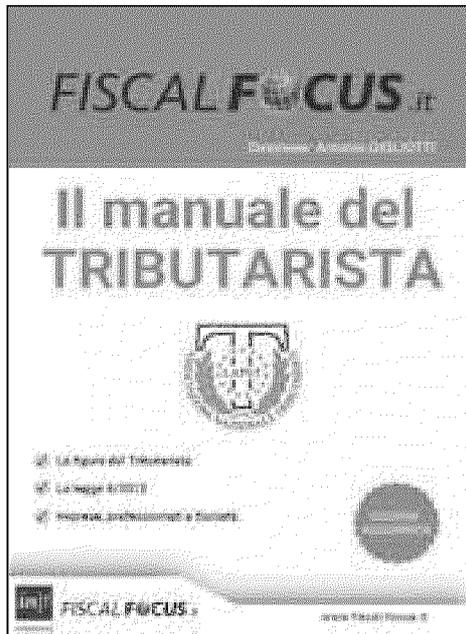
Manuale del Tributarista: ancora più ricca la seconda ristampa. Un grande successo editoriale che, a poco meno di un anno dalla prima pubblicazione, ha già registrato il sold out di tutte le copie. «Abbiamo riscontrato grandissimo interesse da parte dei professionisti, iscritti Lapet e non. Questo dimostra che le ragioni per le quali abbiamo pensato alla sua realizzazione erano fondate», ha spiegato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone. Il testo, infatti, trattato con assoluta competenza e praticità con l'esposizione di casi concreti, è diventato uno strumento valido ed efficace per il tributarista chiamato ogni giorno ad affrontare e risolvere tutte le problematiche derivanti dall'applicazione della normativa fiscale.

Ora, la seconda ristampa contempla ancor più dettagliatamente i capitoli relativi alla legge n. 4/2013 e alla figura professionale del tributarista. L'indice, già piuttosto esaustivo, si è ampliato con un nuovo capitolo relativo agli aspetti normativi e ai vantaggi derivanti dalla costituzione delle società tra professionisti di cui alla legge n. 4/2013. Di rilievo anche l'analisi dell'attività dell'imprenditore, gli ambiti civilistici dell'impresa familiare. Dal capitolo 6 all'8: le società di persone, di capitali, la cooperativa. E ancora l'azienda, i titoli di credito, la contabilità industriale, il bilancio.

Tra gli altri ambiti in cui si articolano gli argomenti: le procedure concorsuali, Irpef, Ires, Irap, ritenute alla fonte, accertamento e riscossione. Nelle oltre cinquecento pagine del volume poi, trovano aggiornamento anche tutte le novità sul processo tributario derivanti dalla legge delega fiscale.

«Possiamo ritenerci pienamente soddisfatti della qualità del prodotto editoriale ottenuto che si conferma l'unico dedicato alla figura professione del tributarista. Abbiamo altresì riscontrato la sua utilità anche per i numerosi nuovi iscritti che hanno superato brillantemente l'esame di accesso all'associazione grazie all'utilizzo del volume quale supporto teorico-pratico nella fase di preparazione», ha chiarito Falcone. Da non sottovalutare inoltre l'utilità del manuale quale compendio di studio per tutti coloro che hanno già frequentato o intendono frequentare il Master universitario «Il Tributarista: nuove

competenze, opportunità, responsabilità», o il Corso di perfezionamento «La Figura professionale del tributarista», promossi, per il terzo anno consecutivo, dalla Lapet in collaborazione con l'Università Unitelma Sapienza di Roma. «Siamo sempre stati pronti a sostenere concretamente l'attività professionale dei nostri iscritti e questo manuale ne è l'ennesima riprova», ha concluso il presidente.



Trasporti. Il ministro presenta le priorità del Pon Infrastrutture e Reti: agganciamo l'Italia e il Mezzogiorno a una rete logistica di tipo europeo

«Il 2016 anno di svolta, ripartiamo dal Sud»

Delrio: cambiamo passo, 100 project manager per 100 progetti prioritari - «Il Ponte? Dopo aver vinto le sfide di oggi»

di **Giorgio Santilli**

«Il 2016 sarà un anno complicato, ma anche un anno di svolta. Con la clausola di flessibilità Ue per gli investimenti nella legge di stabilità e la programmazione integrata europea che stiamo facendo, possiamo cominciare a correre. Ma per farlo bisogna aumentare la capacità di spesa». Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ha presentato ieri a Napoli il nuovo Pon Infrastrutture e Reti 2014-20 finanziato con i fondi strutturali Ue. Al Sole 24 Ore spiega la programmazione europea per le infrastrutture, che nel Sud deve puntare all'obiettivo prioritario di sostenere lo sviluppo manifatturiero, ma anche all'alternativa che dovrebbero fare del 2016 un anno di svolta. Sgombera subito il terreno dalle polemiche di giornata sul Ponte, «Con Renzi - dice - c'è convergenza di vedute: ha elencato giustamente le priorità per il Sud e ha posto la valutazione del ponte sullo Stretto solo dopo che saranno vinte le sfide che abbiamo davanti».

Una sfida è la capacità di spesa cui Delrio ha in mente di dare una vera spallata. «Metterò - dice il ministro - cento project manager sui cento progetti più importanti per il Paese. Dovranno fare un monitoraggio 24 ore su 24 dell'opera di cui sono responsabili, garantire le realizzazioni nei tempi previsti e rispondere direttamente a me».

Ministro Delrio, andiamo per ordine. Che cos'è il Pon Trasporti che ha presentato a Napoli?

Il Pon è un pezzo importante di una più complessiva strategia europea che vuole migliorare l'offerta di trasporto sostenibile e portare in Italia una grande rete infrastrutturale di tipo europeo. In questo disegno il Mezzogiorno ha un ruolo centrale: se riparte il Sud, riparte l'Italia, come dice il masterplan messo a punto da Palazzo Chigi.

Qual è l'impostazione del Pon?

Il Pon si regge su due ragionamenti: il primo è che vogliamo potenziare i nodi di una rete nazionale ed europea e non singoli punti isolati, sfruttando al meglio l'idea di agganciarsi ai grandi corridoi europei; il secondo è che vogliamo tenere fortemente la programmazione nazionale e regionale con una sfida di rilancio dello sviluppo industriale nel Sud.

Lei torna a battere sulla neces-

sità dello sviluppo manifatturiero nel Mezzogiorno, un suo cavallo di battaglia già da quando ha impostato la programmazione del nuovo ciclo di fondi Ue 2014-2020 a Palazzo Chigi.

Le infrastrutture non sono sviluppo in sé ma portano e sostengono lo sviluppo e per noi lo sviluppo è, anche nel Mezzogiorno, soprattutto lo sviluppo del potenziale di un manifatturiero forte che c'è già. Noi lo riscontriamo prioritariamente in alcuni settori che chiamiamo «le 4 A»: aerospazio, agroindustria, abbigliamento e automotive. Abbiamo selezionato cinque aree logistiche integrate con una forte presenza manifatturiera su cui il Pon scommette portando infrastrutture ferroviarie, sviluppo dei porti e razionalizzazione delle Autorità portuali, tecnologie e servizi logistici di livello europeo.

Quali sono queste aree e come le avete scelte?

Abbiamo l'area campana intorno ai porti di Napoli e Salerno, il sistema pugliese, il polo logistico di Gioia Tauro e due poli in Sicilia, quadrante occidentale e quadrante sud-orientale. Hanno tre caratteristiche comuni: presentano forti insediamenti industriali, hanno enormi margini di efficientamento logistico, hanno bisogno di progetti di collegamento infrastrutturale tipo «ultimo miglio» ai porti. Ci tengo a dire, però, che non stiamo parlando di un Pon isolato: abbiamo già orientato nella direzione di connettere queste aree agli investimenti ferroviari e stradali contenuti nei contratti e programmi di Rfi e Anas.

Intempi di decollo qualisaranno?

Questa sfida ci deve trovare pronti subito perché il prossimo ciclo di programmazione Ue ci darà meno risorse. Sulla ferrovia Napoli-Bari abbiamo fatto le prime consegne di lavoro e a cavallo dell'orizzonte del Pon i primi tratti saranno finiti: Napoli-Cancello e Cancello-Frasso Telesino. Intanto ci stiamo muovendo anche da Bari per una linea che è più lunga dell'Alta velocità Milano-Bologna e noi ci impegnamo a realizzare in tempi minori di quanto ci sia voluto per Milano-Bologna.

Che vuol dire che il Pon non è atto isolato? Che altro state pianificando per il Sud?

Per il 2017 velocizziamo a 200 km/h l'Adriatica e la Tirrenica con investimenti che sono contenuti nell'aggiornamento del contratto di pro-

grammi di Rfi. Noi siamo l'unico Paese a essere attraversato da quattro corridoi europei e questa è una grande opportunità per noi e anche per l'Europa. Sui corridoi ferroviari italiani si può spostare una quota importante delle merci che sono dirette verso il sud e il sud-est dell'Europa. Abbiamo fatto un lavoro importante con i presidenti delle Regioni per coordinare gli investimenti anche sulle reti di livello regionale: l'obiettivo è rendere raggiungibile la rete europea da ogni parte. In questa direzione vanno sia i contratti di programma che i Por. Consente alle zone non toccate dalle direttrici principali di connettersi comunque ai corridoi europei.

In questa strategia è compreso il Fondo sviluppo coesione?

Certo. Abbiamo fatto un patto con le Regioni e stiamo mettendo a punto insieme piani di settori importanti che saranno firmati dal Presidente del Consiglio. In questi Patti le regioni rinunciano a farsi il loro pezzetto ed entrano in questa strategia nazionale. Una svolta decisiva che ci consentirà di utilizzare il Fsc per investire e migliorare i servizi anziché, come è stato finora, a ripianare i disavanzi sanitari. Le regioni potranno scegliere, per esempio, se con quei fondi comprare nuovi treni e facilitare così lo svolgimento delle gare per il trasporto regionale o finanziare contratti potenziati con Trenitalia o se invece destinarli ancora alla spesa corrente. Il nostro obiettivo è fare piani settoriali che tengano insieme piani nazionali e regionali ma dove si scelgono insieme le priorità su cui investire.

La legge di stabilità la aiuta? È soddisfatto?

Sono molto soddisfatto. Il 2016 sarà un anno complicato, ma un anno di svolta assoluta. La clausola di flessibilità sugli investimenti inserita nella legge di stabilità, oltre a metterci a disposizione dieci miliardi veri di cassa, sblocca il vincolo del patto di stabilità interno che finora aveva molto rallentato la spesa delle Regioni. Ora bisogna potenziare fortemente la capacità di spesa e cominciare a correre.

Torniamo alla novità dei cento project manager sui cento progetti prioritari.

IRup, responsabili unici del procedimento, dovranno continuamente monitorare il singolo progetto, stare sul pezzo 24 ore su 24, garantire sui tempi di realizzazione

dell'opera. Riferiranno e risponderanno direttamente a me. Se voglio sapere qualcosa sulla realizzazione della Salerno-Reggio Calabria o del collegamento ferroviario con il porto di Livorno, parlerò direttamente con il project manager.

Nella stabilità non è riuscito a garantire all'Anas una tariffa omnia alimentata dall'accisa sulla benzina. Rinuncia o va avanti?

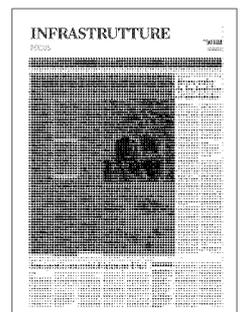
Non rinuncio affatto. Con il presidente del Consiglio siamo convinti sia la soluzione giusta e ci stiamo ancora lavorando per superare alcune obiezioni di legittimità. Intanto però siamo riusciti ad aumentare le risorse all'Anas e stabilizzare quelle per Rfi su un orizzonte pluriennale. È fondamentale avere programmi pluriennali con progetti cantierabili.

PRIORITÀ MANIFATTURA

«Puntiamo sul manifatturiero forte del Sud nelle 4 A: automotive, agroalimentare, abbigliamento, aerospazio. Scelte cinque aree logistiche»

LA LEGGE DI STABILITÀ

«Sono molto soddisfatto per la clausola di flessibilità negli investimenti, l'aumento delle risorse all'Anas, la stabilizzazione per Rfi»



Le 5 aree logistico-manifatturiere prioritarie

Logistica Campana

Necessario superare le criticità di una rete ferroviaria e stradale povera e la scarsa integrazione modale

Sistema pugliese

Nodo critico la perifericità rispetto ai traffici nazionali e internazionali. Il triangolo di porti Bari-Brindisi-Taranto dovrebbe connettere Italia peninsulare e bacino Mediterraneo

Porto logistico di Gioia Tauro

Favorire l'accessibilità del nodo e migliorare l'operatività delle banchine sono fondamentali per recuperare il 27% di traffici persi

Quadrante sud-orientale Sicilia

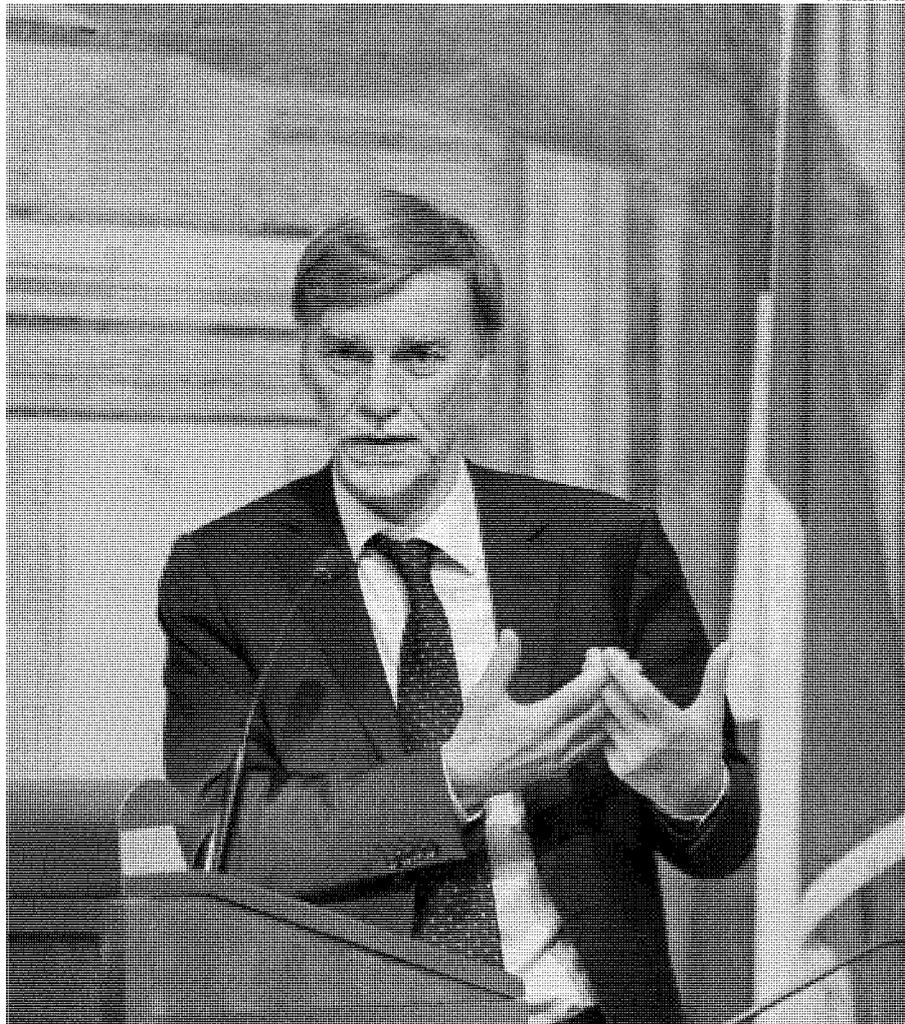
Interventi sui porti di Augusta e Messina e sull'interporto di Catania, nonché sul porto di Catania che non è nella rete Comprehensive, ma rientra nell'area logistica integrata.

Quadrante Sicilia occidentale

Punto di arrivo del Corridoio europeo 1. Sinergia portuale Palermo-Termini Imerese. Asse portante infrastrutturale la ferrovia Palermo-Messina



Fonte: ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti



Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti. Graziano Delrio

Le misure

PER SAPERNE DI PIÙ
www.mef.gov.it
www.governo.it

Renzi: "Il ponte sullo Stretto si farà"

Il premier rilancia l'opera: "Ma solo dopo aver risolto le emergenze della Sicilia". Varato il decreto salva-Regioni. Verso una modifica al tetto sul contante: per il money transfer tornerà a 1000 euro. Ecco gli emendamenti del Pd

ROBERTO PETRINI

ROMA. Il Ponte sullo Stretto si farà, ma prima bisogna realizzare e completare le opere strategiche per il Sud, la Sicilia e affrontare le emergenze. Parola di Matteo Renzi, che rompe il tabù in una dichiarazione contenuta nel libro di Bruno Vespa «Donne d'Italia». «Certo che si farà, il problema è quando», ha precisato il premier rispondendo ad una domanda e ha aggiunto: «A Messina abbiamo mandato l'esercito con le autobotti. Ora, prima di discutere del ponte, sistemiamo la questione dell'acqua, investiamo in strade e ferrovie, finiamo la Salerno-Reggio Calabria, e poi faremo anche il ponte, sarà un altro bellissimo simbolo per l'Italia». Più cauto è apparso il ministro per le Infrastrutture Delfino: «Convergenza di vedute con Renzi: valutazione sul Ponte solo dopo sfide e priorità per il Sud».

Del resto, osservata con attenzione, l'affermazione di Renzi potrebbe significare anche «mai», vista la mole degli interventi necessari nel Sud e i tempi italiani per la realizzazione delle opere pubbliche. Tuttavia l'a-

Tra le proposte: niente Tasi e Imu sulle seconde case in comodato ai figli. Canone Rai in due rate

pertura c'è: arriva dopo otto anni di opposizione da parte di buona parte del centrosinistra, dagli ecologisti alla società civile, che hanno sempre denunciato rischi geologici e di mafia connessi alla megaopera. Il colosso dello Stretto fu la bandiera di Berlusconi nel 2008, Monti nel 2012 lo definanziò ma, quest'anno, dopo la liquidazione della società, è stato vagamente «resuscitato» da una mozione dell'Ncd, approvata dalla maggioranza. Ora le critiche ripartono e ieri si sono mossi all'assalto Legambiente, M5S, Idv, Sel.

Intanto il Pd ha presentato in Senato un pacchetto di emendamenti alla «Stabilità» mentre il consiglio dei ministri ha varato il decreto salva-Regioni previsto dall'intesa Renzi-Chiamparino dei giorni scorsi: evitato un buco di 20 miliar-

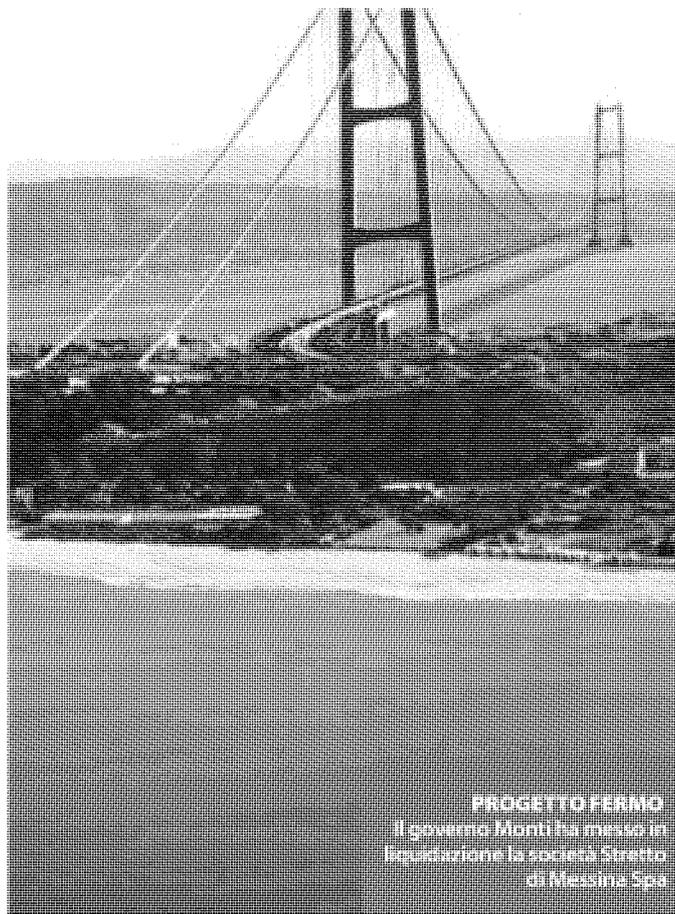
di con la possibilità di spalmare debiti in trent'anni.

Tra le modifiche presentate dal Pd, con Giorgio Santini e la relattrice Zanoni, casa, Sud, contante, pensioni, Rai, alleggerimento del turn over per i piccoli Comuni. Novità per la seconda casa: quando viene concessa stabilmente in comodato d'uso a figli (o genitori anziani) non si pagheranno né Tasi né Imu. Allo studio anche una norma che agevola chi affitta la seconda casa: potrà beneficiare di uno sconto Imu. Affrontato il nodo del contante: il tetto sarà di 3.000 euro come previsto, ma rimarrà a 1.000 euro per le operazioni di money transfer. Sarà tuttavia incentivato l'uso della moneta elettronica con il recepimento delle normative europee volte a ridurre i costi. Modifiche anche per il canone Rai: l'ipotesi è di

pagarlo in due rate nel 2016 e, negli anni successivi, di farlo coincidere con la rateizzazione legata alla cadenza bimestrale delle bollette della luce.

Sul tema delle pensioni si cerca spazio per allargare il salvataggio degli esodati, si tenterà di far partire il cosiddetto «prestito pensionistico» di circa 800 euro, che prevede un anticipo dell'uscita per chi perde il lavoro prima della pensione e una successiva graduale restituzione. Aggiustamenti anche per l'«opzione donna» (garantendo il prepensionamento a chi ottiene i requisiti negli ultimi tre mesi del 2015) e anticipo al 2016 dell'aumento della «no tax area» per i pensionati. Interventi per il Sud: decontribuzione e credito d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROGETTO FERMO
Il governo Monti ha messo in liquidazione la società Stretto di Messina Spa



Era tecnologica Finora l'automazione ha cancellato più posti di lavoro di quanti ne abbia creati, ma la situazione migliorerà se le scelte progettuali metteranno al centro l'essere umano. L'obiettivo deve essere la qualità della vita e non solo dei servizi

RIPENSIAMO IL FUTURO PER NON DIVENTARE ROBOT

di **Edoardo Segantini**

I robot può sostituire il lavoro umano anche nelle mansioni più complesse? Qualcuno obietterà che è sbagliata la domanda. La tecnologia non ha volontà propria e l'Intelligenza Artificiale più avanzata — quella delle macchine capaci di imparare — non fa eccezione: dipende da come vogliamo utilizzarla.

Negli Stati Uniti l'argomento è al centro di una discussione dai profondi risvolti sociali e culturali. Sull'argomento sono appena usciti cinque libri: il più importante s'intitola *The future X network* (La futura rete X) ed è stato scritto dal 45enne Marcus Weldon, presidente dei Bell Labs americani, il maggior centro di ricerca mondiale sulla comunicazione. Otto premi Nobel, decine di migliaia di brevetti, tutte le invenzioni-chiave della modernità, dal laser alla fibra ottica.

I Bell Labs contestano la visione, molto diffusa, che «alimenta la paura». La rivoluzione tecnologica oggi agli albori, se guidata bene, non tende a sostituire il lavoro umano ma ad assisterlo, scrive lo scienziato-manager. Il nostro obiettivo non dev'essere l'Intelligenza Artificiale ma l'Intelligenza Aumentata. Cioè l'insieme dei dispositivi che trasformano la massa dei dati «in informazioni utili a migliorare il lavoro e la vita di ogni giorno». L'uomo, insomma, resta centrale e, con lui, l'esperienza professionale e il

bagaglio culturale grazie ai quali può trarre le giuste sintesi dai dati che possiede.

Seppure molto tecnica, la visione dei Bell Labs s'inserisce nel filone «umanistico» della cultura dell'innovazione. Di cui fanno parte personaggi come Douglas Engelbart, inventore del mouse e pioniere dell'interazione uomo-macchina, Terry Winograd, guru del linguaggio naturale, e Alan Kay, creatore delle interfacce grafiche moderne.

Purtroppo, scrive Weldon, non siamo ancora abbastanza digitali, come dimostra

Gli scienziati

La visione dei Bell Labs è molto ottimista: la disoccupazione non crescerà

l'esempio dei terremoti e della gestione del territorio. La fase attuale è un misto di vecchio e nuovo. Gli apparati di rilevamento sono sofisticati, ma i sistemi fisici ai quali sono connessi (ad esempio strade e ferrovie) non lo sono: perciò la capacità di collegare i due piani resta limitata. Tuttavia, lungo questo percorso, possono aprirsi grandi spazi di lavoro e di creatività umani.

Il mondo delle macchine ribelli di *Terminator* sembra insomma lontano. Immaginiamo piuttosto un ambiente iper digitalizzato, in cui i milioni di smartphone della gente, collegati ai sensori di strade e ferrovie altrettanto tecnologiche, foriscano una base di dati molto ricca, che i sistemi di Intelligenza Aumentata ci aiutino poi a usare nel modo più efficace. Non è fantascienza. Parliamo di un itinerario di sviluppo iniziato negli anni 40 e che oggi vede la progressiva convergenza di tre linee: l'evoluzione delle reti di comunicazione, con un aumento delle prestazioni di dieci volte previsto per i prossimi cinque anni; il boom del cloud, la gigantesca «nuvola» informatica che fornisce elaborazione «a richiesta» da postazioni remote; la diffusione di Internet delle Cose, ovvero il mondo degli oggetti connessi al web, dall'auto al frigorifero.

La stessa organizzazione dell'industria, scrive il presidente dei Bell Labs, diventerà più trasparente. Visibile sarà il flusso delle materie prime, dei componenti e dei prodotti in ogni fabbrica o camion o nave. Visibili saranno lo stato delle strade e le condizioni del mare. Globale e locale si fonderanno, con la conseguenza di poter produrre in un posto, come già accade con le stampanti tridimensionali, oggetti disegnati dall'altra parte del pianeta.

Questi sviluppi modificheranno le nostre vite. Senza sostituirci, come accadrebbe con l'Intelligenza Artificiale. E senza sommergerci di informazioni ingestibili, con i cosiddetti big data.

Una visione originale e senza dubbio ottimistica, se si pensa che, fino ad ora, l'automazione e Internet hanno cancellato molti più posti di lavoro di quanti ne abbiano creati. Del resto i Bell Labs producono futuro, e dunque l'ottimismo fa parte del loro modello di business. Resta il fatto che l'evoluzione tecnologica non è neutrale e il futuro di questa nuova rivoluzione dipenderà dalle scelte progettuali (e occupazionali) fatte oggi. I robot, in fondo, siamo noi.

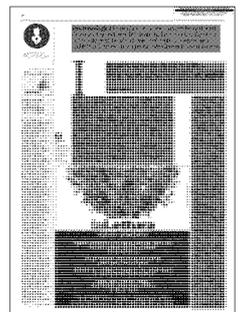
 @SegantiniE

edoardosegantini2@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discussione

L'intelligenza artificiale negli Stati Uniti è al centro di un profondo dibattito



Mercati globali
ECONOMIA E CREDITO

I privati
Il maggior reddito disponibile e i tassi bassi
«rafforzano le condizioni degli italiani»

I prestiti
Sono «in progressivo miglioramento»
le condizioni di offerta degli impieghi bancari

Bankitalia: ripresa arrivata

Meno rischi per la stabilità

Migliorano le condizioni per famiglie, banche e imprese

Rossella Bocciarelli
ROMA

La ripresa è arrivata e ha ridotto i rischi, sia per la stabilità finanziaria che per le famiglie, che beneficiano tanto dell'aumento del reddito disponibile quanto dei bassi tassi d'interesse. La diagnosi è contenuta nel Rapporto sulla stabilità finanziaria di Banca d'Italia, dal quale si ricava anche i prestiti sono destinati a crescere nel 2016 e che il miglioramento delle condizioni finanziarie delle imprese si sta estendendo anche a quelle più fragili. In Italia, scrivono gli economisti di Via Nazionale, «il rafforzamento dell'economia riduce i rischi per la stabilità finanziaria. Restano complessivamente favorevoli gli indicatori di sostenibilità delle finanze pubbliche».

Famiglie

L'aumento del reddito disponibile e i bassi tassi di interesse «rafforzano le condizioni finanziarie, già solide, delle famiglie». «Si riduce la vulnerabilità anche delle fasce più deboli (attorno al 2% nel 2016) e l'indebitamento rimane basso, pur in presenza di una forte ripresa dei mutui immobiliari».

Prestiti

Sono «in progressivo miglioramento» le condizioni di offerta dei prestiti bancari, che dovrebbero tornare a crescere nel 2016. Il miglioramento delle condizio-

ni finanziarie delle imprese «si sta estendendo anche a quelle più fragili; crescono lievemente i margini di profitto» e la quota di aziende che dichiarano di non aver ottenuto i finanziamenti richiesti è diminuita nel terzo trimestre del 2015 al 10 per cento. Il recente sondaggio congiuntura-

CREDITI IN SOFFERENZA

Secondo Via Nazionale le recenti riforme «possono accelerare la chiusura dei contenziosi», ma la svolta arriverà col veicolo per Npl



Crediti in sofferenza

Questo termine indica i finanziamenti che le banche hanno erogato in passato a soggetti che non sono più in grado di restituirli. In Italia i crediti in sofferenza ammontano a circa 200 miliardi. A questi si aggiungono altre forme di crediti deteriorati (sebbene meno gravi):

gli incagli, gli scaduti e i ristrutturati. Si tratta di posizioni che pesano sui bilanci bancari.

le condotto dalla Banca d'Italia conferma inoltre che l'allentamento delle condizioni finanziarie si sta traducendo in un'espansione dei piani di investimento delle aziende.

Prezzi degli immobili

Lo stock di abitazioni invendute «è ancora elevato», ma le condizioni del settore immobiliare «sono in graduale consolidamento». Mentre «si è arrestato il calo dei prezzi degli immobili». Gli indicatori prospettici prefigurano «la prosecuzione del miglioramento nei prossimi mesi».

Banche

Anche per le aziende di credito la crescita si traduce in un incremento della redditività da intendersi non come aumento dei profitti ma come più solida capacità di autofinanziarsi. Resta però da sciogliere il nodo sofferenze. «Al rallentamento del flusso di partite deteriorate non corrisponde ancora una riduzione del loro elevato livello, ereditato dalla lunga recessione», osserva Bankitalia. In pratica, il peggioramento della qualità del credito si è attenuato e il tasso di deterioramento si è riportato nel secondo trimestre dell'anno sui livelli del 2010 (3,8% a fronte di un massimo del 6,0 alla fine del 2013) Il peso dei crediti deteriorati lordi sul totale dei crediti resta comunque rilevante, perché pari al 18% (le sole sofferenze sono al 10,3%).

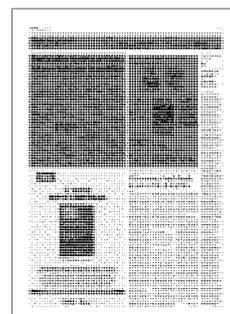
Bad bank

Le recenti riforme in materia di procedure di recupero dei crediti e di deducibilità delle svalutazioni e delle perdite su crediti «potrebbero accelerare la chiusura delle posizioni in contenzioso». Inoltre «la costituzione di una società specializzata che acquisti e gestisca attivi deteriorati operando a condizioni di mercato potrebbe fungere da catalizzatore delle iniziative private».

Mercati

Le condizioni di liquidità dei mercati finanziari, dopo l'estate, sono tornate distese e l'Eurosistema fino al mese di ottobre ha acquistato 63 miliardi di titoli di stato italiani (su 396 miliardi di titoli pubblici complessivamente acquistati nell'ambito dell'Expanded asset purchase programme). Notizie rassicuranti provengono anche dal fronte delle compagnie assicurative e da quello dell'industria del risparmio gestito. Le prime sono solide con un ROE pari al 6,1% nel ramo vita e al 5,4 nel ramo danni. Per i fondi i rischi sono contenuti anche perché le attività sono pari a poco più di 1.000 miliardi ovvero il 60 per cento del Pil mentre nell'Unione europea a fine 2014 i fondi comuni rappresentavano oltre il 130 per cento del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa accade se la banca fra crack: la nuova normativa sul «bail in»

Ecco chi paga in caso di ristrutturazione bancaria



Bail-in

RISTRUTTURAZIONE
Imposizione di perdite ad azionisti e creditori non assicurati.
Fino a un limite massimo dell'8% delle passività della banca.
In vigore da gennaio 2016

1 INVESTITORI

8%

Limite massimo d'intervento delle passività della banca

VENGONO COLPITI DALLE PERDITE NELL'ORDINE

Azioni e strumenti di capitale

Titoli subordinati

Obbligazioni e altre passività ammissibili

Depositi > 100.000 € di persone fisiche e PMI

SONO SEMPRE ESCLUSI DALLE PERDITE

Depositi fino a 100.000 euro

Passività garantite (covered bond)

Debiti di dipendenti, fisco, enti previdenziali, fornitori

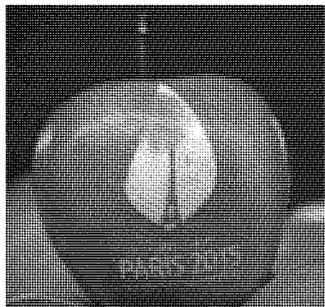
2 FONDO EUROPEO

5%

Limite massimo d'intervento delle passività della banca

70 miliardi

Il Fondo europeo di liquidazione avrà una dotazione di 70 miliardi a regime. Entrerà in vigore gradualmente nell'arco di 10 anni. Nel periodo transitorio si affiancherà ai fondi nazionali. La sua dote finale deriverà da prelievi sulle banche europee



Lo scenario. A tre settimane dall'avvio del summit sul cambiamento climatico, il vero nodo da affrontare appare quello dei combustibili fossili che ancora assicurano l'80% dell'energia usata nel mondo

Sulla conferenza di Parigi l'ombra di Big Oil la sfida è sull'addio all'era di gas e petrolio

MAURIZIO RICCI

PARIGI non salverà il pianeta. Ma, dopo Parigi, sarà più credibile pensare che possa essere salvato. A tre settimane dall'avvio del più grande vertice sul clima, dopo il mega flop del 2009 a Copenhagen, le opinioni sono già divise lungo un crinale che, probabilmente, si ripresenterà identico al termine dei lavori nella capitale francese. Per i realisti (o cinici, secondo un altro punto di vista) da Parigi uscirà un accordo storico, un clamoroso passo in avanti: Obama che blocca Keystone XL, l'oleodotto dal Canada, ne è una anticipazione. Per gli idealisti (o bene informati, secondo un'altra angolazione) sarà un accordo monco, che non basta ad impedire che la temperatura del pianeta sfondi l'aumento di 2 gradi che gli scienziati hanno posto come limite, oltre il quale c'è la catastrofe climatica. Ieri, gli idealisti hanno segnato un punto a loro favore. I tecnici dell'Unep, cioè dell'Onu, hanno chiarito che gli impegni che i vari governi hanno assunto finora contro l'effetto serra non bastano a frenare la deriva oltre i 2 gradi: bisogna incidere di più.

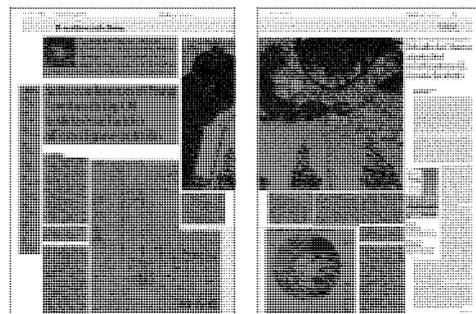
Ma anche i realisti hanno argomenti solidi. Uragani, siccità, alluvioni, ondate di calore hanno sconvolto il mondo, nei sei anni trascorsi da Copenhagen, quanto basta per trasformare radicalmente l'atteggiamento di governi e opinione pubblica verso il cambiamento climatico. A Copenhagen non si riuscì a fissare un obiettivo comune di riduzione delle emissioni. A Parigi, i paesi responsabili del 90 per cento delle emissioni di Co2, compresi tutti i maggiori, si presentano con impegni precisi di riduzione entro il 2030. A Copenhagen, il vertice fallì perché i paesi in via di svi-

luppo si rifiutarono di assumersi la responsabilità dei tagli alle emissioni, scaricandola interamente sui paesi ricchi. A Parigi, Cina, Messico, Brasile si presentano con la volontà dichiarata di contenere le emissioni. Gli impegni raccolti in queste settimane da quasi 150 governi saranno il pilastro centrale dell'accordo che uscirà da Parigi. L'altro sarà la solenne promessa di rivedersi entro cinque anni per una valutazione dei risultati raggiunti e dei passi ulteriori da compiere. I negoziati consentiranno anche di superare il terzo scoglio di Copenhagen: la creazione di un fondo da 100 miliardi di dollari l'anno, a carico dei paesi ricchi, per aiutare i paesi poveri ad affrontare il cambiamento climatico.

Non tutta la buona volontà dimostrata dai governi è frutto di scelte coraggiose. Per quasi metà, il contenimento delle emissioni previsto è il regalo del boom delle rinnovabili, del calo nell'uso del carbone, della maggiore efficienza energetica dell'economia. Secondo i calcoli dell'Unep, questi fattori hanno messo in tasca ai governi 5 gigatonnellate di Co2 in meno al 2030. Gli impegni politici di queste settimane hanno individuato altre 6 gigatonnellate di risparmi. Però, le 11 gigatonnellate di anidride carbonica evitate, in totale, sono solo la metà di quelle che servirebbero per avere buone probabilità di arrivare al 2100 sotto i 2 gradi. Parigi, insomma, si ferma a metà strada. Di fatto, da qui al 2030 le emissioni non diminuiranno, ma aumenteranno comunque. Sarebbero aumentate dell'8 per cento senza interventi. Con quello che c'è sul tavolo a Parigi aumenteranno del 5 per cento. Risultato? Un aumento della temperatura media del pianeta, al 2100, non di 2

gradi, come si sperava, ma di 2,7 gradi. Rispetto alle previsioni terroristiche di 4-5 gradi, sembra già qualcosa. Ma, attenzione. Anche i 2,7 gradi verrebbero raggiunti solo se, dopo il 2030, si continuasse a contenere le emissioni almeno allo stesso ritmo deciso a Parigi. Altrimenti, l'aumento schizzerebbe a 3,5 gradi (medi, significa anche 10 nelle regioni più calde), cioè ben al di là della soglia di pericolo. Ecco perché è importante l'accordo appena raggiunto da François Hollande - regista, come ospite, dei negoziati - con il leader cinese Xi Jinping: un impegno a rivisitare la situazione entro cinque anni.

In realtà, il vero nodo sul tavolo a Parigi è l'atteggiamento nei confronti dei combustibili fossili. In altre parole, dei potenti interessi di Big Oil e alleati. Oltre il 60 per cento delle emissioni di Co2 vengono da petrolio, gas, carbone che, però, assicurano tuttora anche l'80 per cento dell'energia che utilizza il mondo. E, da qui al 2050, la domanda di energia crescerà del 50 per cento. Ma, se vogliamo restare nei limiti dei 2 gradi, i due terzi delle riserve attuali di combustibili fossili dovrebbe



restare sotto terra. Il dibattito vero su come
In realtà, il vero nodo sul tavolo a Parigi è l'atteggiamento nei confronti dei combustibili fossili. In altre parole, dei potenti interessi di Big Oil e alleati. Oltre il 60 per cento delle emissioni di Co2 vengono da petrolio, gas, carbone che, però, assicurano tuttora anche l'80 per cento dell'energia che utilizza il mondo. E, da qui al 2050, la domanda di energia crescerà del 50 per cento. Ma, se vogliamo restare nei limiti dei 2 gradi, i due terzi delle riserve attuali di combustibili fossili dovrebbe restare sotto terra. Il dibattito vero su come

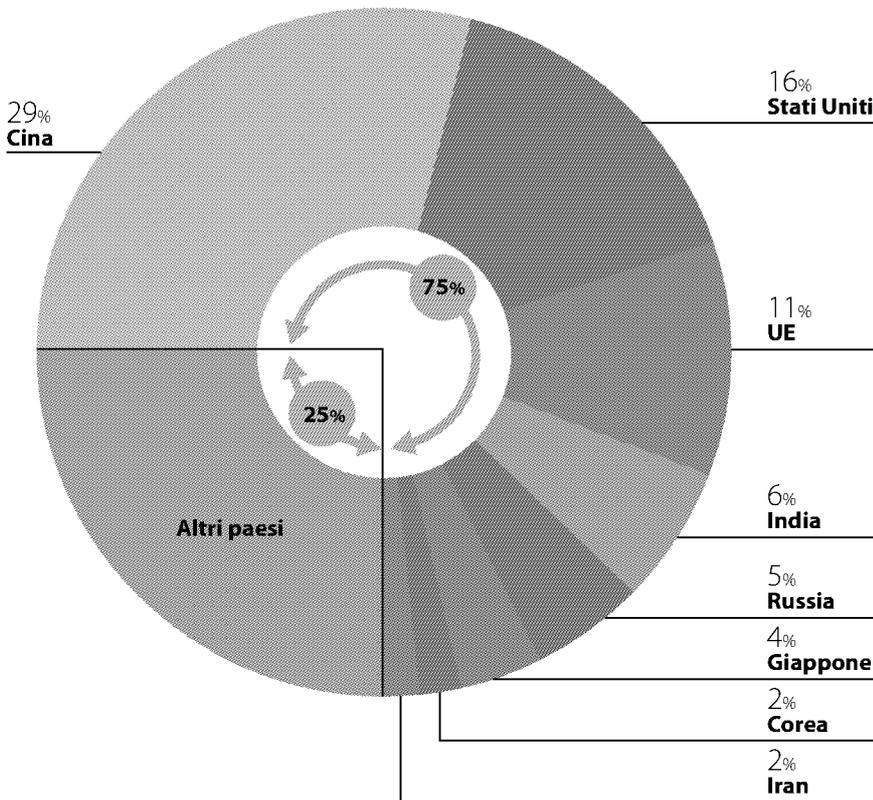
I repubblicani Usa che hanno la maggioranza al Congresso sono contrari ad un accordo globale sul modello che già esiste in Europa

A Copenaghen l'intesa fallì perché i paesi in via di sviluppo si rifiutarono di assumere impegni per il taglio delle emissioni

affrontare il cambiamento climatico si riassume in queste cifre e in queste percentuali. Il documento finale di Parigi prenderà di petto questo tema? Fisserà una data - 2060, 2075 - entro cui puntare esplicitamente a emissioni zero (che significa zero petrolio e gas e tutta l'energia che viene dalle fonti alternative)? Per ora, si sa già che il documento finale non comprenderà quella soluzione di compromesso che una buona parte degli stessi petrolieri aveva suggerito: la creazione di un mercato mondiale dei diritti ad emettere Co2, sul modello di quanto già esiste in Europa e si vuole creare in Cina. Il sistema, criticato da più parti, ha comunque il merito di porre un tetto controllabile e modificabile all'anidride carbonica. Ma i diplomatici sottolineano che sarebbe una discussione inutile. Obama può bloccare Keystone XL l'oleodotto che viene dal Canada, ma non può imporre ad un Congresso a maggioranza repubblicana un sistema che lo stesso Congresso ha già bocciato quattro anni fa. Se a Copenaghen fu la Cina a puntare i piedi e a far saltare l'accordo, qui a frenare un'intesa globale è l'altra metà dell'America.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Distribuzione delle emissioni totali di CO2 nel 2012



I consigli del Parisien



Boicottate gli imballaggi inutili



Acquistate carta igienica riciclabile



Comprate prodotti alimentari locali



Bevete l'acqua del rubinetto



Spegnete il computer durante la pausa pranzo



In ufficio non usate bicchieri usa e getta



Usate l'acqua della pasta come diserbante



Chiudete il rubinetto mentre vi lavate i denti

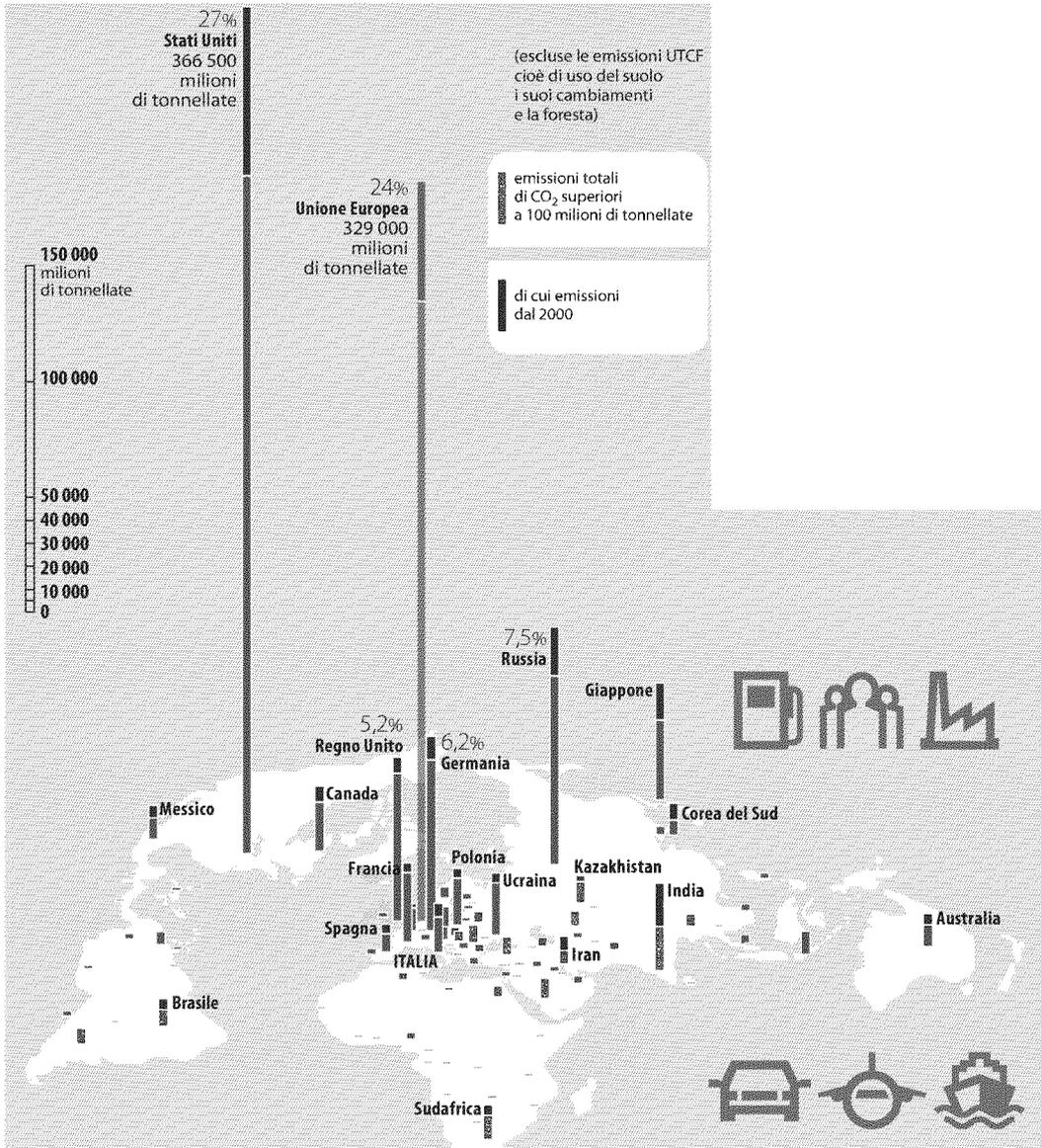


Girate in bicicletta o in tram



Adottate una gallina (mangia i rifiuti commestibili)

Emissioni di CO₂ accumulate dal 1850



IL CASO. DOPO 7 ANNI DI BATTAGLIE AMBIENTALISTE

Schiaffo da Obama ai petrolieri no al Keystone XL il maxi-oleodotto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK. Il padre di tutti gli oleodotti non si farà. Barack Obama ha chiuso una discordia durata sette anni, che aveva spaccato in due il Nordamerica. Il presidente ha deciso di consolidare la sua eredità ambientalista, a tre settimane dalla sua partecipazione al summit di Parigi sul cambiamento climatico. Stop finale, dunque, per un'infrastruttura da quasi duemila chilometri, che avrebbe trasportato 800mila barili di petrolio al giorno: dai giacimenti sabbiosi dello Stato dell'Alberta (Canada) alle raffinerie dell'Illinois, giù giù fino a raggiungere i porti petroliferi Usa che si affacciano sul Golfo del Messico. Ci tenevano moltissimo, oltre al Canada, i petrolieri e i repubblicani. Gli ambientalisti ne avevano fatto il nemico pubblico numero uno, un progetto da contrastare ad ogni costo. Obama ha dato ragione a loro.

«L'indagine effettuata su mia richiesta dal Dipartimento di Stato - ha detto Obama annunciando il verdetto finale dalla Casa Bianca - ha concluso che l'oleodotto Keystone XL non contribuisce all'interesse nazionale degli Stati Uniti». Il presidente ha quindi elencato puntigliosamente tutte le ragioni: «Primo, non darebbe un contributo alla crescita della nostra economia che ha già creato 13,5 milioni di nuovi posti di lavoro negli ultimi 68 mesi. Secondo, non abbasserebbe il prezzo della benzina per i consumatori, prezzo già sceso per conto suo. Terzo: non migliorerebbe la nostra autosufficienza

energetica visto che già oggi produciamo più petrolio di quanto ne importiamo». Obama ha voluto smontare così pezzo per pezzo gli argomenti della destra, secondo cui il suo ambientalismo danneggia lo sviluppo economico e quindi l'occupazione. Guardando al summit di Parigi, Obama ha dichiarato che «l'America deve esercitare la sua leadership attraverso l'esempio che dà, dobbiamo proteggere il pianeta finché siamo in tempo».

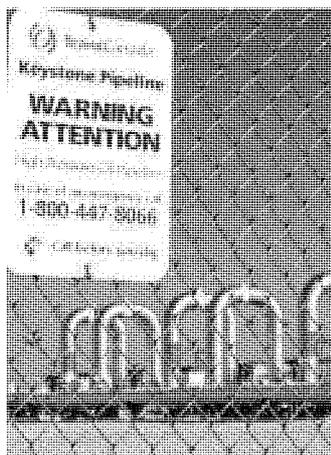
La guerra santa che si era sviluppata in questi sette anni attorno all'oleodotto, si è intrecciata con cambiamenti di tutto lo scenario energetico. La rivoluzione tecnologica da una parte (fracking e trivellazioni orizzontali) ha consentito un boom dell'offerta nordamericana. La frenata della crescita cinese ha ridotto la domanda. Il combinato dei due mutamenti ha fatto

crollare il prezzo di petrolio e gas, soprattutto se espresso in dollari. Rispetto alle origini del progetto Keystone XL, la sua opportunità economica ora è molto meno stringente. Approvare la costruzione di un'infrastruttura così imponente significava, secondo

gli ambientalisti, un incoraggiamento di fatto all'uso di energie fossili. Obama è stato aiutato anche da alcuni sviluppi politici: in Canada l'elezione del nuovo premier Justin Trudeau, meno legato alla lobby petrolifera rispetto al suo predecessore. Negli Stati Uniti, Hillary Clinton ha sciolto ogni riserva annunciando la sua contrarietà all'oleodotto (e quindi, in caso di vittoria nel novembre 2016, alla Casa Bianca ci sarebbe comunque un presidente ostile al progetto).

Gli esperti ricordano che questo presidente ha già preso altre decisioni il cui impatto ambientale è superiore alla bocciatura del maxi-oleodotto. La più importante di tutte è stata la nuova regolamentazione delle emissioni carboniche per le centrali che producono energia: i tetti imposti daranno il contributo più sostanziale al taglio di gas carbonici da parte degli Stati Uniti. I repubblicani pur dominando il Congresso non sono riusciti a imporre la loro linea, negazionista del cambiamento climatico e allineata sugli interessi dei petrolieri.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

2000

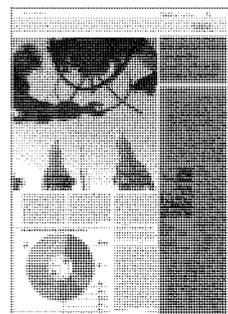
L'INFRASTRUTTURA

Nei progetti era lungo duemila chilometri: dai giacimenti sabbiosi di Alberta alle raffinerie dell'Illinois

800mila

I BARILI DI PETROLIO

L'oleodotto avrebbe trasportato 800mila barili al giorno. Per gli ecologisti era il nemico numero 1



Fondi Ue 2014-2020. Nel programma operativo nazionale nessuna risorsa alle strade - Sinergia con i programmi regionali

Pon Infrastrutture e Reti da 1,84 miliardi

Investimenti in cinque regioni del Sud con priorità a ferrovie, porti e tecnologie

di **Alessandro Arona**

Il programma operativo nazionale (Pon) «**Infrastrutture e Reti**» 2014-2020, elaborato e gestito dal ministero delle Infrastrutture e approvato dalla Commissione Ue il 29 luglio scorso, prevede un finanziamento europeo (fondi strutturali Fesr) per 1,382,8 milioni di euro e un co-finanziamento nazionale di 460,933 milioni (il 25% del totale), per un totale di risorse pubbliche a fondo perduto di 1,843,733 milioni.

Il Pon Reti - che finanzia progetti sulle sole regioni "convergenza" in territorio italiano (Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia) - ha l'obiettivo generale di «promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete» (Obiettivo tematico 7 dell'Accordo di partenariato 2014-20 Italia-Commissione Ue).

Quattro le direttrici principali di intervento: a) **potenziamento della rete ferroviaria** meridionale, soprattutto sulle linee Napoli-Bari e Palermo-Messina-Catania, in modo da velocizzare i collegamenti via ferro di alcune delle più grandi e importanti aree metropolitane del Mezzogiorno e potenziare la capacità per le merci. Gli investimenti ferroviari assorbono poco meno del 60% del totale del Pon;

b) azioni a favore dell'**intermodalità** per le merci, attraverso soprattutto i collegamenti "ultimo miglio" tra interporti-porti-rete ferroviaria, in modo da favorire lo scambio gomma-ferro-nave;

c) sviluppo della **portualità**, con potenziamenti in particolare dei porti di Gioia Tauro, Taranto, sistema Napoli-Salerno e Augusta. Porti e interporti si dividono circa il 30% dei fondi del Pon.

d) incremento dell'efficienza

del sistema infrastrutturale, favorendo l'**adozione di nuove tecnologie** in tema di Its (strumenti tecnologici per il monitoraggio e la gestione dei flussi di traffico su strada di merci e passeggeri) e Sesar (una piattaforma tecnologica di nuova generazione per la gestione del traffico aereo), e l'introduzione dello sportello unico doganale volto a ridurre i tempi e l'incertezza per i flussi di merci.

Il valore del Pon, gli 1,843 miliardi di euro, è praticamente identico a quello del Pon Reti 2007-2013 (1,832 miliardi), che deve completare la sua spesa entro il 31 dicembre di quest'anno.

Il **Pon Reti 2007-2013** partì inizialmente, nel 2007, con una dotazione molto più alta, pari a 2,75 miliardi di euro, con co-finanziamento nazionale pari al 50% del totale, ma i pesanti ritardi via via accumulati hanno prima costretto il governo Monti a ridimensionare il piano a 2,5 e infine a 1,8 miliardi, tramite la riduzione del co-finanziamento al 25% (il minimo possibile), e stanno ora costringendo l'attuale esecutivo ad utilizzare il meccanismo dei «progetti retrospettivi» per non perdere i fondi 2007-13. Il ritardo è infatti ancora pesante: all'ultimo monitoraggio della Ragioneria

LE FASI

La partenza più veloce del Piano sarà garantita dal finanziamento di progetti presenti nella vecchia programmazione

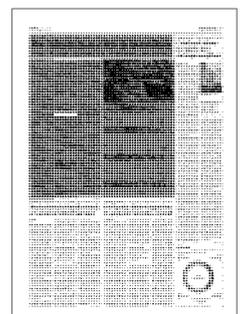
dello Stato (31 agosto 2015), a quattro mesi della scadenza finale (su 7 anni totali) risultava ancora da spendere il 29% del totale, peggiore performance dopo quelle dei Por Calabria (33% da spendere), Campania (30%), Sicilia (35%). Probabile dunque che i fondi residui vengano contabilizzati su progetti ("retrospettivi") già realizzati con fondi ordinari, spostando la quota residua di opere Pon 2007-13 sulla nuova programmazione.

I ritardi del vecchio Pon, dunque, consentono ora (paradossalmente) al nuovo Programma Reti di partire con un pacchetto di progetti e cantieri molto più "maturo" di quello del 2007, e dunque di avere chance di spesa a breve termine.



Pon e Por

● Sono programmi finanziati con fondi strutturali europei (aree in ritardo di sviluppo): i Pon (programmi operativi nazionali) sono pensati e gestiti dai ministeri, i Por (programmi operativi regionali) dalle Regioni. In entrambi i casi sotto la vigilanza della Commissione Ue.



In concreto, circa 500 milioni su 1.843 andranno al **completamento di progetti contenuti nel Pon 2007-13**, per la parte "uscita" dal vecchio programma. Si tratta di opere ferroviarie: potenziamento tecnologico del nodo di Napoli; raddoppio della Bari S. Andrea-Bitetto; Metaponto-Sibari-Paola (bivio S. Antonello), fase prioritaria; velocizzazione Catania-Siracusa, tratta Bicocca-Targia; raddoppio Palermo-Messina, tratta Fiumetorto-Ogliastrello; nodo ferroviario di Palermo, tratta La Malfa-Carini. Sono tutte opere in corso (seppure in ritardo rispetto ai programmi iniziali), che già dal 1° gennaio 2016 potranno contabilizzare spesa a valere sul 2014-2020.

Inoltre, per il potenziamento della Napoli-Bari e la Messina-Catania-Palermo, parte dei fondi (il dettaglio sui finanziamenti non è stato ancora stabilito) dovrebbero andare a **tratte che erano già finanziate con fondi nazionali** (Fsc, Pac, fondi Cipe). Sulla Napoli-Bari si tratta della Napoli-Cancello (costo: 813 milioni), Cancello-Frasso Telesino (730) e Bari centrale-Bari Torre a Mare (391), sulla Catania-Palermo le tratte Bicocca-Motta-Catenanuova (415 milioni) e Catenanuova-Raddusa Aggira (324).

Rfi (Rete ferroviaria italiana) prevede la messa in gara di queste opere nella primavera prossima, con avvio dei lavori a fine anno, e per la Bari Torre a Mare l'avvio dei cantieri è previsto ancora prima, a inizio 2016. Finanziare (in parte) queste tratte con il Pon consentirà di contabilizzare rapidamente la spesa, spostando i vecchi fondi (nazionali) sulle tratte successive della Napoli-Bari e Messina-Catania-Palermo.

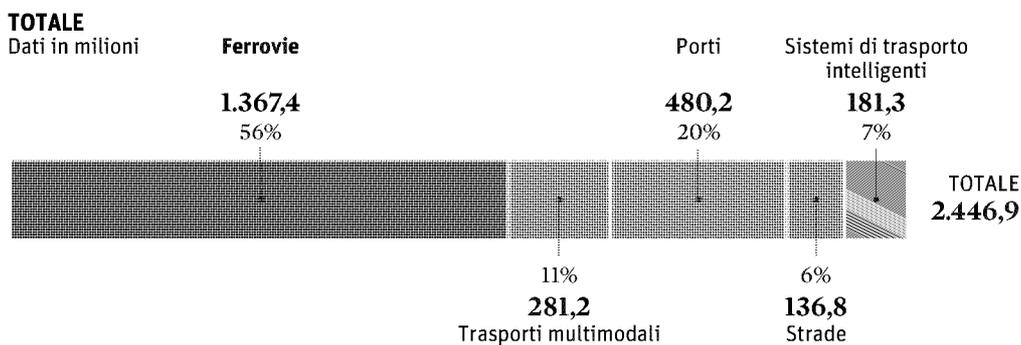
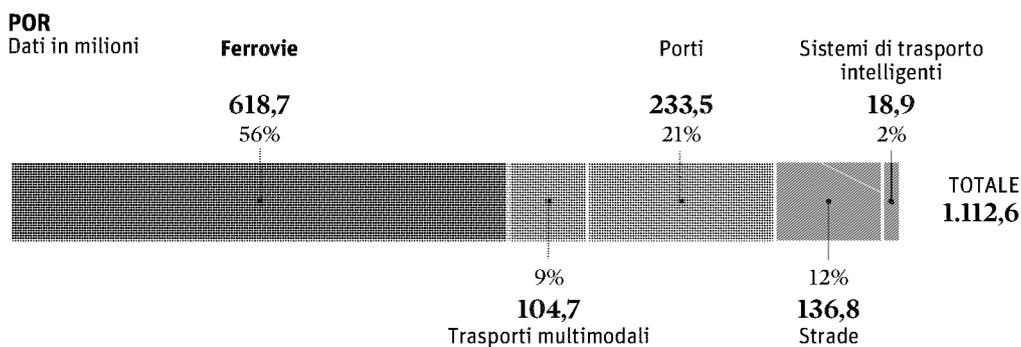
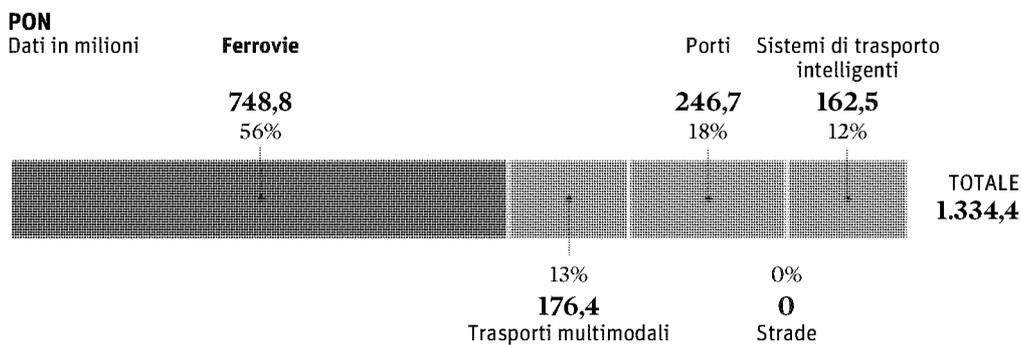
Nell'ambito dei **porti**, il Pon finanzierà prioritariamente quelli di Gioia Tauro e Taranto, per renderli capaci di ospitare le meganavi di ultima generazione; e quelli di Napoli-Salerno e Augusta, per potenziare il traffico container intermodale (mare-ferro) e Ro-Ro (mare-strada).

Circa l'**intermodalità**, il Pon punta soprattutto agli «interventi di "ultimo miglio"», nei nodi logistici appartenenti alla rete Core: porti di Augusta, Gioia Tauro, Napoli e Taranto, e gli interporti campani (Marcianise e Nola) e di Bari; e cioè soprattutto connessioni con la rete ferroviaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I settori premiati dai piani



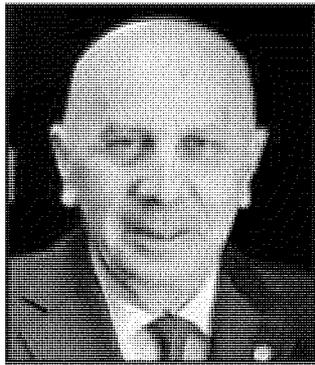
A MILANO VIA AL 50° CONGRESSO NAZIONALE DELLA CATEGORIA GUIDATA DA MAURIZIO D'ERRICO

Qualità e controllo, la forza del notariato

Terzietà, qualità e controllo. Queste le colonne portanti che negli anni hanno portato il notariato a essere una delle professioni la cui autorevolezza è universalmente riconosciuta. Tanto da aver portato anche altri pesi, Cina in primis, a studiare il modello italiano. E una delle chiavi del successo è sicuramente la capacità della categoria di saper guardare al futuro sia a livello strettamente tecnico con investimenti importanti in campo informatico, sia a livello umano lavorando affinché ai giovani siano messi in condizioni di poter offrire il loro contributo professionale. Ad affermarlo è Maurizio D'Errico, presidente del Consiglio nazionale del notariato, che ha presentato a *Italia Oggi* i principali temi e obiettivi del 50° Congresso nazionale del notariato «Il valore economico della sicurezza giuridica: quale diritto per lo sviluppo?» che avrà inizio domani a Milano e che si concluderà martedì 10 novembre.

Domanda: Presidente, come è cambiato il ruolo del notariato negli ultimi anni?

Risposta: Il cambiamento più importante, che poi si è trasformato in una vera e propria sfida, è stato il grande ingresso della tecnologia nella nostra professione e questo ha portato a una modifica delle procedure. I 18 mln di investimenti che, però, abbiamo effettuato nell'ultimo decennio hanno permesso di aumentare sia gli standard qualitativi



Maurizio D'Errico

sia i livelli di sicurezza delle prestazioni a livello giuridico. Elemento che ha sempre contraddistinto la nostra categoria che è stato preso ad esempio da paesi importanti come la Cina, come modello da replicare. Secondo la classifica Doing business 2016 è stato riconosciuto all'Italia, attraverso un sottoindicatore del settore immobiliare, il nono posto nella classifica mondiale per la qualità degli atti. Al di là di questo, però, dobbiamo fare in modo che la tecnologia resti solo un ottimo strumento per migliorare il nostro lavoro senza andare a sostituirsi ad esso. Il notariato ha la possibilità e le infrastrutture per continuare a crescere e per questo dobbiamo continuare a lavorare anche con il governo. Non esiste, infatti, una professione che garantisca il livello di terzietà dei notai e che,

allo stesso tempo, sia sottoposta a così alti livelli di controllo. Non c'è categoria, infatti, i cui atti siano sottoposti uno per uno al controllo di una autorità superiore come il ministero della giustizia.

D. Quali sono gli aspetti della professione che è indispensabile tutelare anche alla luce del ddl concorrenza?

R. Il parlamento ha riconosciuto il ruolo del notaio come soggetto terzo e imparziale e su questa strada è necessario proseguire. Al di là di questo, però, ci sono due temi che dovrebbero essere affrontati, il primo relativo all'eliminazione della possibilità di fare la srl sem-

plicata senza notaio anche alla luce del fatto che la categoria offre questo servizio gratuitamente sin dal 2012. In secondo luogo, poi, è necessario dare ai giovani che ambiscono alla professione la possibilità di fare per più di tre volte il concorso. È nostro dovere, infatti, aiutare i ragazzi che possono dare il loro contributo alla categoria.

D. A proposito di giovani, quali sono le esigenze maggiormente riscontrate dalla professione?

R. Uno degli elementi di forza della categoria è la compattezza, allo stesso tempo, però, è innegabile che i giovani stiano subendo il peso della crisi più di altri. Ecco perché stiamo cercando di arginare il problema anche grazie alla promozione di forme associative tra notai. E in questo il governo può aiutarci. La categoria, infatti, ha sempre avuto un confronto costruttivo con la politica improntato al rispetto dei ruoli. Quando abbiamo presentato alla politica i nostri problemi la politica ci ha ascoltato con attenzione e ha compreso l'importanza del notariato all'interno sistema economico italiano.

D. Quale è dunque il messaggio che volete lanciare nel corso del Congresso?

R. La categoria ha dimostrato di poter dare un importante contributo allo sviluppo del sistema giuridico ed economico italiano. Vogliamo far comprendere con chiarezza il valore della certezza giuridica che emerge dagli atti notarili, senza dimenticare che il sistema di controllo, pubblico, del notariato, conferisce alla nostra prestazione una caratteristica di affidabilità elevatissima.

Beatrice Migliorini

